

Dolores Ibárruri

¡No pasarán!

Il libretto rosso delle brigate internazionali antifasciste

Dalla viva voce dell'eroina della guerra civile spagnola,
l'atto di accusa definitivo contro l'aberrazione nazifascista

A cura di Cristiano Armati e Filippo Petrocelli

© 2014 Red Star Press



La riproduzione, la diffusione, la pubblicazione su diversi formati e l'esecuzione di quest'opera, purché a scopi non commerciali e a condizione che venga indicata la fonte e il contesto originario e che si riproduca la stessa licenza, è liberamente consentita e vivamente incoraggiata.

Prima edizione nei «Libretti Rossi»: febbraio 2015

Stampato presso Cimer S.n.c.

Design Dario Morgante

Red Star Press

Società cooperativa

Via Tancredi Cartella, 63 – 00159 Roma



www.facebook.com/libriredstar
redstarpress@email.it | www.redstarpress.it

Dolores Ibárruri

¡NO PASARÁN!

**Il libretto rosso delle brigate
internazionali antifasciste**

Dalla viva voce dell'eroina della guerra civile
spagnola, l'atto di accusa definitivo contro
l'aberrazione nazifascista

A cura di Cristiano Armati e Filippo Petrocelli

Con una *Vita* di Dolores Ibárruri
scritta da Alessandro Barile

REDSTARPRESS

POSTFAZIONE

Una donna nella Rivoluzione: il Novecento dimenticato di Dolores Ibárruri

Poche vicende umane hanno la forza di racchiudere ed esemplificare un intero ciclo storico, quello delle lotte di classe del Novecento, sempre più oggetto di rimozione culturale dal sistema politico-mediatico generalista. La vita di Dolores Ibárruri è una di queste. Nipote e figlia di minatori, la sua emancipazione politica, la sua lotta per l'affermazione personale e collettiva, descrivono in una sineddoche biografica la storia delle classi lavoratrici del secolo scorso, il secolo che con più incisività e coerenza vide prodursi il tentativo di «assalto al cielo» da parte delle popolazioni subalterne.

La vicenda politica e umana della *Pasionaria* si intreccia poi con quella della lotta per la libertà della Spagna repubblicana, altro evento centrale per la storia del Novecento, capace di rappresentare simbolicamente un altro *frame* decisivo nella narrazione storica socialista, la lotta popolare contro il fascismo. In nessun altro contesto i fronti, tanto materiali quanto ideali, furono così emblematicamente contrapposti, chiari e traumatici come nella guerra civile spagnola, evento destinato a simboleggiare per generazioni il concetto stesso di lotta al fascismo. Dolores Ibárruri verrà elevata dunque a mito incarnato della lotta per la libertà, tanto in Spagna quanto nel resto del mondo, emblema di una vicenda storica concreta ma, al tempo stesso, soprattutto ideale. Un mito per intere generazioni, oggi scientemente dimenticato o banalizzato.

Dolores Ibárruri Gómez nasce in un piccolo paese basco, Gallarta, centro minerario dal quale è impossibile immaginare un'esistenza diversa dal lavoro nelle miniere. Minatori i nonni, i genitori e gli amici, nasce nel 1895 ottava di undici figli (anch'essi minatori). La volontà di

emanciparsi studiando per diventare insegnante viene duramente repressa dalle condizioni economiche della famiglia, impossibilitata a mantenere una figlia studentessa. Nel 1916, all'età di ventuno anni, sposa Julián Ruiz, anch'egli minatore ma, a differenza dei propri genitori (il padre era filo-monarchico carlista), militante politico. La passione politica del marito e il suo arresto durante lo sciopero generale del 1917 avvicineranno Dolores alle ragioni della lotta di classe in un contesto, quello spagnolo degli anni Venti, di profonda arretratezza economica e politica ed estremamente polarizzato. Abbandonati gli studi, la giovane vita di Dolores passa tra lavoretti precari: cameriera, venditrice ambulante, sarta. Un'esistenza destinata all'impotenza, quando nel 1920, dopo aver scoperto la letteratura marxista e immersa nelle lotte sindacali dei minatori, aderisce al nuovo Partito Comunista spagnolo. Già dal 1918 è solita scrivere articoli politici per «El minero vizcaíno», quotidiano dei minatori baschi, firmandosi *La Pasionaria*. Subito dopo l'adesione al neonato partito comunista, diventa membro del comitato provinciale basco per il partito, che nel 1921 assumerà la forma definitiva di Partito Comunista di Spagna (Pce).

Gli anni Venti sono per lei il momento in cui forma la propria esperienza politica decisiva, in un contesto determinato dall'illegalità del partito e della conseguente clandestinità dell'attività politica. Guida gli scioperi operai della regione mineraria basca, scrive articoli per vari quotidiani politici e soprattutto per il «Mundo Obrero», organo ufficiale del Pce. L'attività illegale forgia la sua capacità di organizzare le lotte, anche quelle di chi è costretto dietro le sbarre. Nel 1931 viene arrestata per la prima volta e messa in carcere fra i detenuti comuni. Qui organizzerà uno sciopero della fame e varie proteste per la liberazione dei carcerati o per il miglioramento delle loro condizioni di vita all'interno delle prigioni, che la porteranno ad acquisire gli strumenti dialettici necessari per poter parlare con la gente comune, quel popolo molte volte decantato ma poche volte frequentato dai dirigenti politici del Pce. Esperienza che si rivelerà decisiva per la propria vicenda politica e di quella del partito: Dolores Ibárruri sarà infatti l'emblema della donna del popolo capace di parlare al popolo stesso, con il suo stesso

linguaggio, creando quell'empatia decisiva che ne ha fatto l'eroina della guerra civile.

Nell'aprile del 1931 cade finalmente la Monarchia, a cui subentra la seconda Repubblica. Per Dolores l'effetto immediato è l'uscita dalla clandestinità e dall'illegalità: il Pce entra a far parte dei partiti politici riconosciuti, e si apre per lei la fase della militanza politica legale, un terreno per certi versi sconosciuto per Dolores e compagni. Sono proprio gli anni dal 1931 al 1939 a costituire il cuore dell'avventura politica della Pasionaria, a costruire l'epopea del Pce e della lotta antifascista spagnola. Sul finire del '31 si sposta a Madrid ed entra a far parte della redazione di «Mundo Obrero». Organizza il quarto congresso del partito, nel 1932 a Siviglia, il primo tenuto ufficialmente in Spagna dopo un decennio abbondante di clandestinità. Nel 1933 va a Mosca quale delegata per il partito al congresso del Pcus. Un'ascesa inarrestabile la porta ai massimi vertici del Pce nel passaggio di consegne tra José Bullejos e José Díaz, dove nei fatti diventa vice-segretario di un partito nuovo e in evoluzione. Negli anni Trenta, con la fine dell'attività illegale, avviene infatti la trasformazione del partito da influente organizzazione settaria e clandestina (alle elezioni del 1931 aveva raccolto circa tremila voti) a prototipo del partito di massa. L'evoluzione, personificata dal segretario Díaz e da Ibárruri, è la diretta conseguenza della trasformazione in seno alla Terza Internazionale, compiuta con il VII congresso, rivolta all'accordo con le forze socialdemocratiche in funzione della lotta antifascista. Proprio Dolores Ibárruri sarà protagonista, insieme a José Díaz, del congresso del Comintern del 1935 che vedrà l'approvazione della svolta politica: quale delegata del partito riesce a raggiungere Mosca, dopo aver attraversato a piedi il confine pirenaico tra Spagna e Francia, contribuendo alla discussione e portando avanti il punto di vista del partito favorevole al cambiamento dei rapporti tra forze rivoluzionarie e riformiste.

Con la definitiva affermazione della politica dei Fronti Popolari, per Dolores e il partito si schiudono le porte del lavoro tra le masse e un diverso approccio alla lotta politica. È in questa fase che si afferma definitivamente il ruolo insostituibile della Pasionaria quale massimo di-

rigente capace di interagire con quella popolazione sempre distante dal comunismo spagnolo, legata storicamente più al sindacalismo e all'anarchismo che alle ragioni del socialismo di stampo sovietico. Decisivo, in questo senso, il ruolo avuto durante la repressione della rivoluzione asturiana, quando tra il novembre e il dicembre del 1934 i centri minerari delle Asturie proclamarono lo sciopero generale che si trasformò ben presto in assalto ai centri del potere regionale. In pochi giorni tutta la regione asturiana cadde in mano dei minatori rivoluzionari. La repressione che ne seguì diede avvio alla triste vicenda di Francisco Franco, mandato nel nord a reprimere con durezza i rivoltosi, repressione che generò, nel giro di due settimane, tremila morti civili e circa trentamila prigionieri politici. Assieme al Soccorso Rosso Internazionale Dolores Ibárruri organizzò la solidarietà politica ai detenuti, impegno che portò due anni dopo, una volta giunta al governo, alla proclamazione dell'ammnistia per i minatori ancora incarcerati.

L'affermazione della Repubblica, la nuova linea del partito e la capacità politica di Dolores la porteranno, con le elezioni del 1936, a essere eletta per la prima volta deputata della Repubblica. Sono mesi intensi, in cui si addensano le nubi golpiste che proprio la Ibárruri non smetterà di denunciare in Parlamento e nei comizi che la vedono sempre più protagonista assoluta. Nel celebre discorso del 16 giugno 1936 lancerà l'estremo monito al parlamento, cercando di mettere in guardia le forze democratiche dalla possibilità di un colpo di Stato orchestrato congiuntamente da Esercito e Monarchia con il pretesto di bloccare una improbabile rivoluzione comunista nella penisola iberica. Monito lasciato cadere nell'indifferenza generale, che porterà la Repubblica ad assistere passivamente alle prime ore del golpe tra il 17 e il 18 luglio '36, quando dal Marocco partirà l'assalto nazionalista alla Repubblica democratica.

Tra il '36 e il '39 Dolores sarà l'instancabile dirigente del fronte repubblicano per il quale passerà giustamente alla storia. Subito dopo il golpe, da Parigi, chiamò alla difesa della Repubblica con il discorso che terminò con le note parole: «Meglio morire in piedi che vivere in

ginocchio! No pasaran!»; termine questo che si impresse nelle menti e nei cuori di generazioni di antifascisti di tutto il mondo e utilizzato ancora oggi. Militarmente contribuì alla formazione del Quinto Reggimento, la milizia volontaria del partito comunista che divenne l'embrione dal quale si formò l'Esercito Popolare della Repubblica.

La sconfitta della Repubblica si trasformò per lei in un esilio durato trentotto anni. Tanti furono infatti gli anni della dominazione franchista, prima della transizione democratica che riportò il Pce nuovamente alla legalità. Tra il 1942 e il 1960 svolse il ruolo di segretario generale del partito, svolto prima dall'Urss dove aveva trovato riparo nell'immediato dopoguerra, poi dalla Francia. Proprio in Unione Sovietica emigrò suo figlio Rubén, volontario dell'Armata Rossa e morto nella difesa di Stalingrado nel 1942. In Unione Sovietica acquisì la cittadinanza onoraria, le venne conferita una laurea honoris causa nel 1961, e venne continuamente insignita dei più prestigiosi riconoscimenti da parte del governo. Dopo il 1960 e fino al giorno della sua morte rimase presidente del Pce. Rieletta deputata nel 1977 nelle prime elezioni libere spagnole dopo il '39, tornò alla battaglia politica parlamentare in un contesto differente e per certi aspetti straniante. La transizione «indolore» non prevedeva più la possibilità di indagare storicamente e politicamente i torti e le ragioni del franchismo e della lotta antifascista. Una triste parabola che non impedì alla Pasionaria di continuare la propria militanza politica al fianco delle madri di Plaza de Mayo nella loro battaglia contro la dittatura argentina degli anni Settanta. Morì di polmonite il 12 novembre 1989, a Madrid, all'età di 93 anni. Julio Anguita, futuro segretario del Pce, pronunciò al funerale queste parole, che facciamo nostre: «Ci hai insegnato una lezione politica: si è comunisti nella misura in cui si è per il popolo [...]. Dormi, amica Ibárruri. Riposa, compagna Pasionaria. Riposa, presidente. Sogna dolcemente, madre Dolores».

La vicenda umana di Dolores Ibárruri racchiude quella delle classi subalterne per la propria liberazione. Operaia figlia di operai, donna, grazie all'attività politica fu capace di lottare per quell'emancipazione che la portò al governo e al miglioramento effettivo delle condizioni

di vita dei lavoratori. Una parabola storica strappata con la lotta, che oggi ci consegna il ricordo ancora nitido di chi riuscì con le proprie mani a conquistare quella dignità che il fascismo provò a toglierle. Un esempio più che mai attuale.

ALESSANDRO BARILE*

* Storico. È autore, per la Red Star Press, del volume *Il fronte rosso. Storia popolare della guerra civile spagnola*

INDICE

INTRODUZIONE

Antifascismo: una storia da scrivere ancora
di Cristiano Armati

¡NO PASARÁN!

Chi sono

Donne che avete un cuore di donna

Affrettare l'opera di epurazione

Contro i nemici del popolo

Lavoratori, antifascisti, popolo, in piedi!

I combattenti non devono mancare di nulla!

Disciplina! Calma! Vigilanza!

Se vincessero il fascismo

Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio!

Donne al fronte

Eroismo di Lina Odena

Lettera a mio figlio

Vedove di eroi, non mogli di vigliacchi!

Sangue e mitraglia

Otto marzo

Aragona eroica – l'unità per la vittoria

Ad Anna Pauker

L'indifferenza del mondo (alle lavoratrici di Triohgorht)

Commissari – primi nell'attacco, ultimi nella ritirata

Atrocità – eroismo

Contro la politica di Largo Caballero

La tragedia basca

Ai nemici, ai calunniatori e agli indecisi

Per vincere occorre un potente esercito popolare

Popolo di Francia, aiutaci a vincere!

Problemi del nostro partito: il lavoro delle donne

NOTE

POSTFAZIONE

Una donna nella Rivoluzione: il Novecento dimenticato di Dolo-

res Ibárruri

Di Alessandro Barile

